

Nell'età dei media la dissuasione ha soprattutto un valore per il paese che lo pratica

SANZIONI, EMBARGHI E SCONTRI GEOPOLITICI

LUCIO CARACCILO

Chi boicotta qualcuno boicotta anche se stesso. Forse è per questo che si considera il boicottaggio un gesto estremo: l'ultima mossa prima della guerra, o al suo posto. In genere, oltre al valore pratico - colpire l'economia e/o la politica di chi merita una punizione - il boicottaggio ha soprattutto un senso simbolico. Vuole far perdere la faccia al boicottato. E magari incitare l'opinione pubblica o l'opposizione interna a rovesciare il regime. Spesso questa operazione ottiene l'effetto opposto, come noi italiani ben sappiamo: cementare il consenso intorno al capo, in quanto espressione della nazione colpita. *Right or wrong my country.*

Nella prassi internazionalistica boicottaggio è sinonimo di sanzioni. Un insieme di misure economiche (ad esempio, l'embargo commerciale e finanziario) politiche (delegittimazione dei regimi avversari) o simboliche (divieto o rifiuto di partecipare a manifestazioni sportive e culturali di grande prestigio). La storia dimostra che le sanzioni difficilmente producono il risultato che si propongono. Con l'eccezione del Sudafrica e poco altro non è con il boicottaggio internazionale che si rovesciano

i regimi o anche solo li si spinge al comportamento desiderato da chi impone le sanzioni. Naturalmente molto dipende dalla natura del regime sotto sanzioni - in genere autoritario se non dittatoriale - e dalla forza delle opposizioni interne. Le quali spesso non desiderano affatto il boicottaggio, per almeno un paio di ragioni.

La prima e più ovvia, è che in tal modo gli oppositori vengono facilmente bollati come quinte colonne. La seconda è che l'isolamento più o meno pervasivo imposto al paese sotto sanzioni alla fine colpisce tutti, e in particolare i più deboli, che di norma sono gli avversari del regime.

Così un visitatore occidentale si è sentito recentemente pregare dalla signora Aung San Suu Kyi, simbolo della resistenza non violenta al regime militare birmano, di non isolare il paese dietro una cortina di sanzioni perché così la Birmania avrebbe perso i contatti con il mondo, a tutto vantaggio dei cupi generali che l'hanno sequestrata.

Per noi occidentali, le sanzioni in realtà non servono tanto allo scopo dichiarato, la punizione di un paese canaglia o addirittura la caduta del relativo regime. C'è spesso una ragione implicita, ma cogente. Nell'età dei media, le sanzioni sono soprattutto un atto di politica interna. Quando la pressione dell'opinione pubblica, vera o immaginaria, scandalizzata dal comportamento di questo o quel dittatore impone di far qualcosa,

non potendo o non volendo far la guerra si usano le sanzioni. Come a dire: stiamo facendo qualcosa. Che poi queste sanzioni abbiano effetto sul paese boicottato, o meno, poco conta. L'essenziale per il leader politico democratico è rispondere alla domanda effettiva o presunta che sale dal proprio elettorato, o da parte di esso.

Un buon esempio sono le pluridecennali sanzioni americane contro Cuba. Malgrado le condanne quasi unanimi dell'Onu, ancora di recente Bush le ha rinnovate. Risultato: per quanto malandato, Fidel Castro è a capo dell'isola ribelle da quasi cinquant'anni. Un record di longevità che deve in parte anche al boicottaggio americano, che ha elevato il capo dei comunisti cubani a bandiera della nazione, anche per molti di coloro che non ne condividono affatto l'ideologia. Perché i presidenti americani continuano ad alimentare la leggenda Castro? Per la buona ragione che togliere le sanzioni solleverebbe la protesta di buona parte degli esuli cubani, quota rilevante dell'elettorato in uno Stato chiave per l'elezione del presidente, come si è anche recentemente confermata la Florida.

Un altro scopo non dichiarato del boicottaggio è quello di preparare la guerra. Ieri con l'Iraq, domani forse con l'Iran. Le sanzioni hanno un effetto di stigmatizzazione, per cui chi ne è colpito entra in una lista nera di bersagli più o meno legittimi. Maga-

ri essendo paragonato a Hitler (è capitato persino a Milosevic, oltre che a Saddam e a Ahmadinejad). In tal caso le sanzioni non debbono funzionare, perché allora non servirebbe la guerra. Per restare in America, è noto che oggi l'amministrazione Bush è divisa sull'opportunità di attaccare l'Iran per bloccare le macchinazioni nucleari e farne crollare il regime. Mentre diplomazia e militari sono maggiormente favorevoli al negoziato, e quindi considerano le sanzioni un mezzo per portare i persiani al tavolo del compromesso, Cheney e l'ala più fervente dei neoconservatori è convinto che le sanzioni non servono a nulla, anzi teme possano favorire un pasticcio che lascerebbe le cose come sono e aprirebbe all'Iran la via della potenza atomica.

Non possiamo insomma elaborare una teoria generale del boicottaggio. Scopi ed effetti vanno misurati caso per caso. Perché possano svolgere una funzione, comunque, devono essere messi al servizio di una politica coerente, che usi saggiamente minaccia e incentivo, bastone e carota. I guai cominciano quando le sanzioni surrogano una politica che non c'è. O servono solo gli interessi elettorali o d'immagine di chi li propone. Senza preoccuparsi di coloro che si dichiara di voler soccorrere e magari sottrarre alle grinfie di un regime sanguinario. I quali ultimi finirebbero a quel punto per diventare doppiamente vittime di chi li opprime e indirettamente di chi finge di aiutarle.

L'arma dell'embargo

Nella prassi internazionalistica è sinonimo di sanzioni. Misure economiche, politiche o simboliche. La storia dimostra che difficilmente producono il risultato che si propongono



LIBRI

ANTONIO CASSESE

I diritti umani oggi
Laterza 2005

P. DE PIRRO, F. VISIOLI

(a cura di)
Da Tian An Men a oggi.
Violazioni dei diritti umani in Cina
EGA-Edizioni Gruppo Abele 2005

REPORTERS SANS FRONTIÈRES

(a cura di)
Il libro nero della Cina
Guerini e Associati 2004

TIM JORDAN

Azione diretta!
Le nuove forme della disobbedienza radicale
Eleuthera 2003

ALDO CAPITINI

Opposizione e liberazione
L'Ancora del Mediterraneo 2003

Le tecniche della non violenza
Linea D'Ombra 1989

FRANCESCO GESUALDI

Manuale per un consumo responsabile
Feltrinelli 2002

JOHN RAWLS

Il diritto dei popoli
Edizioni di Comunità 2001

HENRY D. THOREAU

Disobbedienza civile
SE 1992

HANNAH ARENDT

La disobbedienza civile e altri saggi
Giuffrè 1985

STEFANO JACOMUZZI

Storia delle olimpiadi
Einaudi 1976

**IN INDIA**

Negli anni in cui l'India è ancora sotto il dominio britannico, bambini e ragazzini indiani manifestano attivamente contro la Gran Bretagna per invitare al supporto dell'industria locale